



# #09

## Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

aprile\_giugno 2016  
numero nove  
anno quattro

**URBANISTICA**   
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

- Janet Hetman |
- Laura Martini |
- Lucia Baima |
- Valeria Bruni |
- Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio |

- Davide Vero |
- Gian Nicola Ricci |
- Arturo Pavani |

# URBANISTICA **ire**

giornale on-line di  
urbanistica  
journal of urban  
design and planning  
ISSN: 1973-9702

## Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

## Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,  
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,  
Janet Hetman, Lucia Nucci,  
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,  
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

## Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*  
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*  
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*  
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*  
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*  
Michael Hebbert, *University College London*  
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*  
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*  
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*  
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*  
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico e impaginazione / Nicola Vazzoler

Data di pubblicazione: Roma, ottobre 2016

*In copertina:*

particolare del progetto grafico "Condominio +65"  
di Beppe Giardino > approfondisci a p. 109

edito da



con il supporto di



per informazioni



# #09

aprile giugno 2016  
numero nove  
anno quattro

april june 2016  
issue nine  
year four



in questo numero  
in this issue

Tema/Topic >

## **Città in crisi: morfologie e storie**

**Cities in crisis: morphologies and histories**

a cura di / edited by

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio\_p. 5

### **Città in crisi: morfologie e storie**

**Cities and crises: morphologies and histories**

Janet Hetman\_p. 15

### **Profanazioni urbane dentro la crisi. La maniera di Napoli**

**Urban profanation within the crisis. The manner of Naples**

Laura Martini\_p. 23

### **Londra 1970-1980: la città degli squat**

**London 1970-1980: The squats' city**

Lucia Baima\_p. 31

### **Walk on the wild site. New York negli anni '70**

**Walk on the wild site. New York in the 70s**

Valeria Bruni\_p. 39

### **Adattare gli ambienti delle prigioni: autodeterminazione e umanizzazione**

**Adapting prisons sites: selfdetermination and humanization**

Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio\_p. 47

### **Città e crisi ai tempi di Airbnb: il Lower East Side (NYC)**

**City and crisis in the time of Airbnb: the Lower East Side (NYC)**

Davide Vero\_p. **55**  
**Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:**  
**micro adattamenti per una crisi invisibile**  
**Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:**  
**micro adaptations for an invisible crisis**

Gian Nicola Ricci\_p. **67**  
**Il post-postsocialismo:**  
**crisi urbana nel Centro Est Europa**  
**The post-postsocialism:**  
**urban crisis in Central Eastern Europe**

Arturo Pavani\_p. **75**  
**Accra Airport City: from Crisis to Practice**  
**Accra Airport City: dalla Crisi alla Pratica**

### **Atlante/Atlas >**

Janet Hetman\_p.**86** / Laura Martini\_p.**88** / Lucia Baima\_p.**90** / Valeria Bruni\_p.**92**  
Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio\_p.**94** / Davide Vero\_p.**96**  
Gian Nicola Ricci\_p.**98** / Arturo Pavani\_p.**100**

### **Apparati/Others >**

Profilo autori/**Authors bio**  
p. **104**

Parole chiave/**Keywords**  
p. **107**

Illustrazioni/**Illustrations**  
p. **109**



**Città in crisi**  
Cities in crisis



# Il post-postsocialismo: crisi urbana nel Centro Est Europa

@ Gian Nicola Ricci |

# Post-socialismo |  
# Città socialista |  
# Centro Est Europa |

# Post-socialism |  
# Socialist city |  
# Central Easter Europe |

## The post-postsocialism: urban crisis in Central Eastern Europe

*In Central and Eastern European countries (CEE) there has been a long debate about the end of the "post-socialist" transitional period and on how long this geographical area will still labelled as such.*

*The prefix "post" reveals a will to disintegrate a former system, rather than a view on the future. It is indeed the lack of a homogeneous view on development that has kept the post-socialist transition alive, which continues to follow the rules originated as antithesis toward the antecedent totalitarian period. These rules follow a "metaphor of the pendulum", according to which to an extremity one responds with another extremity: the doctrine of central planning has been substituted by the new-liberal doctrine, which aims at integrating the CEE countries in the global economic network. Urban planning no longer occurs at the government level; it is delegated to local administrations and follows the movements of the market, with individual housing solutions and commercial models.*

*The fact that these countries have undergone a second phase of complete social renovation in less than 50 years allow us to view this area as a single laboratory, where the environment has been modelled following the change in the basic principles that regulate society.*

*The landscapes of the socialist period have been contrasted by one of the major sprawling suburban areas of the beginning of the 21st century.*

*The 2008 crisis has offered a first point where to analyse the situation of a model which is no longer sustainable. The aim of this article is to bring to light these meditations, according to which post-socialism can be overcome first of all by accepting, reusing and integrating the socialist heritage, while reflecting on re-balancing individual spheres and collective responsibilities.*

### **Preambolo – due layer contrapposti.**

Il termine crisi ha oggi acquisito un significato negativo, di stallo, difficoltà, disagio. Per i greci *krisis* era la separazione del frumento dalla pula, la distinzione della parte buona da quella cattiva. Separare significa scegliere e scegliere significa proiettarsi verso il futuro. Nel momento di crisi esiste quindi un dualismo tra componenti, per cui nasce una tensione che si sfoga in un modello alternativo.

È possibile individuare a livello urbano i segni di questo dualismo?

Un caso è dato dagli ex paesi socialisti del Centro Est Europa (CEE). Essi hanno

subito in meno di cinquant'anni due cicli di completa ristrutturazione economica e sociale, in cui l'ambiente costruito è stato modellato regolandosi al profondo cambiamento avvenuto nei principi basilari dell'organizzazione della società.

Ogni ciclo ha generato un *layer* facilmente individuabile nel tessuto di città come Praga, Budapest, Varsavia, Belgrado, Sofia. Il fenomeno interessa anche centri minori, motivo per cui l'intera regione può essere considerata come un unico laboratorio di analisi urbana.

Il primo *layer*, quello sviluppatosi nel secondo dopoguerra, corrisponde ai paesaggi più iconici del periodo socialista: la città compatta burocratizzata e la cintura razionale dei blocchi abitativi. Alla crisi politica del 1989 è andata contrapponendosi una fase di transizione postsocialista, improntata verso un sistema neoliberale, che ha dato origine a un secondo *layer*: una delle maggiori aree di *sprawl* suburbano a livello mondiale. A seguito della crisi economica del 2008, anche questo modello sembra essere in una fase di stallo, ma non è ancora chiaro se e in che modo sarà superato. Per la prima volta si è cominciato a ragionare sugli impatti dei nuovi *pattern* urbani e sono state considerate nuove politiche di sviluppo. La crisi economica non ha solo costretto i *developers* a riassetare i loro piani e intenzioni, ma ha offerto l'opportunità di considerare alternative alle politiche neoliberali adottate dai vari governi, principali cause dell'estensiva decentralizzazione delle città.

### **Layer 1 - La città compatta socialista.**

Per comprendere l'attuale assetto urbano, nato come risposta alla crisi del sistema precedente, bisogna capire la crescita avvenuta sotto il socialismo, in cui le autorità imposero severi vincoli sui diritti della proprietà privata e l'attività economica, inclusi i diritti di possedere, sviluppare, affittare o vendere un terreno.

Sotto queste condizioni l'urbanizzazione prese una direzione molto diversa se comparata allo sviluppo urbano nei paesi capitalisti, soprattutto in termini di collocamento di attività umane nello spazio (French & Hemilton 1979). La pianificazione urbanistica divenne lo strumento cardine per la distribuzione razionale e l'utilizzo efficiente delle risorse economiche e sociali.

Essendo l'industrializzazione la priorità dei governi, una grande quantità di risorse pubbliche fu stanziata per la realizzazione di nuovi *hub* industriali, divenuti fonte d'attrazione per migliaia di contadini migrati verso la città a causa della collettivizzazione delle terre o della meccanizzazione del lavoro agricolo. Tra il 1950 e il 1990 la popolazione urbana della regione raddoppiò dal 38.3 al 66.5 per cento rispetto all'incremento dal 61.7 al 72.8 per cento registrato nei paesi dell'Europa occidentale (UN 2015).

La città socialista si poteva leggere nelle sue tre componenti fondamentali: le zone industriali, lo sviluppo dei complessi residenziali popolari e la nuova funzione rilegata ai centri cittadini, divenuti monumenti della prosperità sociale raggiunta sotto la leadership dei regimi. I nuovi insediamenti furono realizzati ai bordi dei centri urbani, direttamente a contatto con le aree industriali. Questo modello di espansione, anche se con diverse sfumature, fu adottato universalmente in tutti i paesi come unica chiave di lettura dello sviluppo.

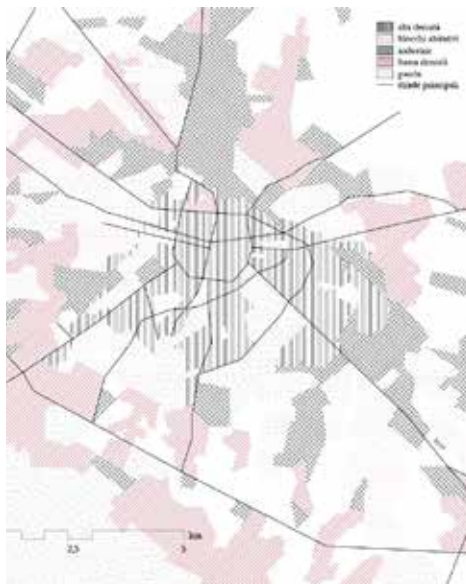
Il controllo dello stato sulla proprietà ostacolò lo sviluppo di quartieri suburbani borghesi, anche se alcune abitazioni dei villaggi limitrofi furono trasformate in seconde case o cottages temporanei (dacia). Essi rappresentavano per molti il sogno di evasione verso un *environnement* abitativo differente da quello imposto dal sistema ma non vi fu mai uno sviluppo di comunità suburbane come avvenuto nei paesi occidentali, dove i sobborghi crebbero come entità autonome. Solo dal 1989 il sogno suburbano verrà realizzato su ampia scala.

### Layer 2 - Il sogno suburbano.

Dopo quarant'anni di egemonia dei regimi, con la crisi del 1989, i paesi del CEE fecero repentinamente ingresso nel mondo del capitalismo e del libero mercato. Questa oscillazione del pendolo della storia ha fatto sì, come spesso accade nei periodi di crisi, che ad un estremo si risponda con un altro di eguale forza: al controllo autoritario e centralizzato si reagì con un intervento minimo da parte dei nuovi governi. Gran parte della proprietà pubblica di risorse e mezzi di produzione passò ai privati, le forme di consumo collettivo divennero individuali. Ebbe origine un periodo di transizione etichettato con il termine "postsocialista". Il prefisso "post" rileva di per sé la volontà di disintegrazione del sistema precedente, piuttosto che una visione del sistema che seguirà. Proprio la mancanza di una proiezione omogenea di sviluppo, ha mantenuto in essere fino ad oggi la transizione postsocialista. Essa sembra continuare, anche se in maniera più attenuata, a seguire le regole sviluppatesi per antitesi verso l'ordine del periodo totalitario ormai collassato. Se da un punto di vista politico, si potrebbe far terminare questo periodo di transizione con l'ingresso dei paesi ex-comunisti all'interno dell'Unione Europea, a livello urbano questa fase non sembra essere conclusa (Sýkora & Bouzarovski 2012).

I nuovi investimenti hanno seguito le logiche di mercato, caratterizzate dalla presenza di una molteplicità di attori e dalla decentralizzazione del potere dalle autorità statali a quelle locali. La suburbanizzazione è diventata il processo più visibile del cambiamento e la restituzione delle terre ha impattato direttamente sullo sviluppo metropolitano delle città, portando alla dispersione delle funzioni oltre i limiti della città compatta.

La deregolamentazione ha trasferito responsabilità agli enti locali e i grandi territori amministrativi sono stati separati in piccole municipalità non coordinate tra loro. La sola città di Praga conta oggi 200 municipalità indipendenti nel suo territorio metropolitano, Budapest 80, Varsavia 76. La nascita di una nuova classe media ha portato alla costruzione di nuove *gated communities* mentre la domanda di alti standard abitativi, che non era stata soddisfatta dal periodo precedente, è stata supportata da un sistema di finanziamento ammortizzato dalle banche. Il sogno suburbano fatto di piccoli *cluster* di abitazioni unifamiliari attorno alla città compatta è stato finalmente realizzato.



**Fig.1** Due layer contrapposti: distribuzione dei blocchi residenziali e degli insediamenti a bassa densità nella città di Praga (elaborazione dell'autore).





**Fig.2** \_Due layer contrapposti: il confine tra blocchi residenziali e insediamenti a bassa densità in un via di Rimavská Sobota (fonte: Google Street View).

Le conseguenze leggibili di questo fenomeno sono il degrado ambientale, l'elevato consumo di energia e di suolo, perdita di coesione sociale, mancanza d'infrastrutture adeguate, e una forte dipendenza dall'automobile per gli spostamenti. Le comunità di quartiere, punto di forza del socialismo, si sono sfaldate. Molti residenti dei blocchi di appartamenti hanno preferito trasferirsi nei nuovi sobborghi, dove manca una forte identità comune poiché non si è innescata una coesione tra nuovi e vecchi cittadini. I sobborghi sono diventati così i santuari della libertà individuale, mentre i blocchi residenziali sono caduti nel degrado, trasformandosi in collettori dalle classi sociali meno abbienti.

### **Un layer 3 per uscire dalla crisi?**

Dai primi anni Duemila, tutte le grandi città della regione hanno iniziato a discutere una seconda generazione di *masterplan*, che fa riferimento soprattutto ad agende per la sostenibilità derivanti dalle linee guida dell'UE. Il percorso intrapreso è quello della realizzazione di piani nazionali di coordinamento metropolitano e una profonda rivalutazione tra interessi pubblici e privati.

Come spesso accade, più che dall'apparato legislativo, una risposta alla nuova crisi sembra essere offerta dalla società. Le città del Centro Est Europa stanno affrontando un processo d'inversione culturale notevole, riflettendo su come sfruttare i vantaggi lasciati dai parametri dell'eredità socialista. Alcune forme di rigenerazione urbana, forse il più valido strumento per contrastare lo sviluppo suburbano, stanno andando in quella direzione. Il riuso dell'enorme patrimonio costruito lasciato dal quarantennio di governo socialista è una grande opportunità per disegnare un nuovo modello di città, in grado di porre fine, anche dal punto di vista urbano, alla crisi della transi-



**Fig.3\_** *Parodia nei confronti della ripetizione: un fotogramma di un video che rappresenta i blocchi residenziali come un gigantesco Tetris (fotogramma estratto dal video "Berlin Block Tetris" di Sergej Hein).*

zione postsocialista.

Pensiamo alla massa di edilizia sociale prefabbricata realizzata tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento: ancora oggi gran parte delle popolazioni vive in questi enormi complessi realizzati ai bordi delle città. Dalle capitali alle cittadine di medie dimensioni, queste costruzioni sembrano essersi cristallizzate nel paesaggio, diventando l'elemento caratterizzante di una vasta area geografica. A seguito dello sviluppo incontrollato, queste aree si sono trovate in una posizione favorevole di filtro tra il centro città e l'area suburbana, una sorta di cintura verde ben collegata con il centro. Pensare la totale distruzione di queste costruzioni è quasi utopico, poiché comporterebbe un grosso dispendio di capitale, soprattutto per lo smaltimento delle macerie.

Il sistema prefabbricato, inizialmente pensato per risolvere il problema delle abitazioni a basso costo, implica grosse spese di manutenzione e non offre grandi prestazioni energetiche. L'elemento più irritante associato a questo sistema rimane la monotonia formale: già negli anni Settanta alcune parodie raccontavano tali spazi sotto forma di storie di persone perdute tornando a casa da lavoro, a causa della somiglianza tra i blocchi residenziali e ancora oggi questa standardizzazione quasi ossessiva è vista come qualcosa di negativo. Il dibattito è acceso, ma un nuovo approccio culturale può mirare a trovare nella ripetizione la qualità da cui partire per il recupero edilizio. Alcuni architetti pensano di rispondere alla prefabbricazione con la stessa arma: la produzione in serie di elementi sostitutivi che possano in qualche modo offrire un certo margine di personalizzazione. Lo studio di progettazione slovacco GutGut è andato in questa direzione dando una risposta concreta al problema. Il progetto "Panelak" ha ridato vita a un blocco residenziale prefabbricato e offre un caso studio interessante di recupero del patrimonio residenziale socialista. L'intervento è avvenuto nella periferia di Rimavská Sobota, una



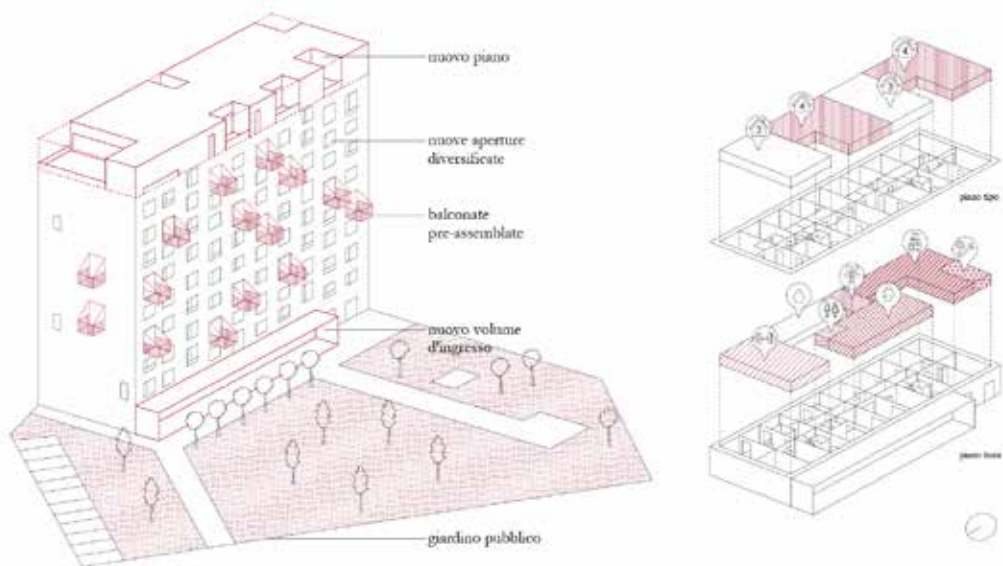
**Fig.4\_** ExRotaPrint - Berlin  
(photo by Levente Polyak).

piccola cittadina che, sebbene di dimensioni ridotte, esplicita gli stessi *layer* urbani e le stesse problematiche analizzate finora.

Sempre più frequentemente piccoli investitori acquistano edifici di abitazione popolare che le municipalità non sono più in grado di mantenere, spinti dalla tendenza di ritorno delle nuove generazioni in queste aree, rese più appetibili dal buon collegamento con le zone centrali e i servizi. Accade però che il recupero di questi edifici non consideri il rapporto tra interno ed esterno, e le facciate vengano semplicemente uniformate attraverso l'uso di colori. Il progetto "Panelak" invece offre un approccio concettuale innovativo all'intero corpo di fabbrica: per rompere la monotonia del sistema prefabbricato sono stati aggiunti elementi facilmente identificabili, come il volume d'ingresso in cemento a vista, i 30 nuovi balconi 2x2m pre-assemblati in acciaio e una sopraelevazione all'ultimo piano che si presenta come un proseguimento della facciata compatta esistente. Il piano terra è stato pensato come uno spazio che accoglie diversi servizi, non solo per i residenti dell'edificio ma per il quartiere stesso, mettendo in interazione il fabbricato con lo spazio esterno. I vecchi appartamenti monotematici sono stati sostituiti da diverse tipologie, creando un mix abitativo che sfrutta la possibilità di modificare il sistema costruttivo a scatole prefabbricate sia nel senso verticale, che orizzontale. La monotonia della griglia di facciata è stata modificata con aperture diversificate.

Il progetto è da considerarsi un esempio positivo di sfruttamento di un patrimonio critico e anche se rimane un episodio isolato, ha suscitato interesse tra gli abitanti degli edifici contigui innescando un processo di riqualificazione dell'area.

Rimane l'interrogativo se questi nuovi tipi d'intervento debbano essere in qualche modo lasciati alla libera iniziativa dei privati. Probabilmente si deve



**Fig.5\_** Caso studio: il progetto "Panelak" (fonte: foto studio GutGut, assonometria dell'autore).

favore la modifica indipendente dei singoli edifici ma adottare un coordinamento unificato degli spazi esterni, che erano e sono ancora oggi i punti di forza di questi quartieri. Se gli edifici sono quindi gli elementi fisici su cui poter intervenire, come affrontare l'eredità degli immensi spazi pubblici tra un edificio e l'altro? Probabilmente la *layout* di questi insediamenti è l'unica cosa da mantenere inalterata, un elemento immateriale da preservare come unica memoria di collegamento con il passato, di riscoperta di un'identità comune che per essere tale deve tenere conto anche di quegli spazi. Come riprogettare il vuoto mantenendone l'integrità? Forse un terzo *layer* non è necessario, forse il post-postsocialismo significa semplicemente reinventare il socialismo.

## bibliografia

- French R.A. & Hamilton, F.E.I. 1979, *The Socialist City, Spatial Structure and Urban Policy*, John Wiley & Sons Ltd, New York.
- Sýkora L. & Bouzarovski S. 2012, "Multiple transformations: Conceptualising post-communist urban transition", *Urban Studies* no. 49, Vol.1, pp. 41– 58.
- United Nations (UN): *World population prospects: The 2015 revision*, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, United Nations, consultato a aprile 2016, <http://esa.un.org/unpd/wpp/>

# UB

# i QUADERNI

# #09

aprile\_giugno 2016  
numero nove  
anno quattro

**URBANISTICA** tre  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

**È stato bello fare la tua conoscenza!**  
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

**It was nice to meet you!**

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

